

SPECIALE

**Industria & Tecnologia****L'intervento****SERGIO FERRARI**

EX VICE DIRETTORE GENERALE ENEA

**S**embra ormai esserci una progressiva convergenza di opinioni – ma ancora molto lontana da rappresentare una maggioranza di pareri – che ritengono che le difficoltà economiche del nostro paese siano la risultante di due componenti nettamente distinte.

La prima è evidentemente quella che deriva dall'essere il nostro paese un "pezzo" di un sistema di relazioni, anche economiche, internazionali che, nel bene o nel male, ne influenzano gli andamenti in maniera molto forte e crescente. In questa specifica situazione ha prevalso il male provocato da una irresponsabile tendenza speculativa lasciata a piede libero da parte delle istituzioni economiche e politiche nazionali e internazionali.

Ma quello che in questa occasione ci interessa è la seconda causa delle nostre difficoltà economiche, quella che si manifesta ormai da un paio di decenni in termini di una minore capacità di sviluppo misurata come variazione del Pil. Il fatto che questo indicatore – il Pil – non possa essere onnicomprensivo dei diversi fattori che concorrono alla valutazione di un processo sociale e culturale, non ne riduce la valenza economica. Dunque capire come mai il nostro paese cresca meno dei paesi nostri partners, senza per questo potersi consolare con gli inesistenti andamenti positivi di altri indicatori, dovrebbe essere una questione centrale dal momento che senza una diagnosi è poi difficile se non errato definire una terapia. La questione non è marginale perché, ad esempio, tra il 2000 e il 2009 la differenza di questa crescita tra noi e la media dell'Unione Europea è stata complessivamente di 8,2 punti percentuali di Pil, cioè una media di quasi un punto percentuale all'anno. E nel decennio precedente la tendenza era sostanzialmente la stessa.

Nonostante queste evidenze, è solo in questi ultimi anni che il tema del nostro divario dal resto dell'Europa incomincia a essere citato sui giornali e dagli economisti; ma sulle cause i pareri sono ancora molti differenziati e spesso poco convincenti, se non altro perché alcune di questa motivazioni

# Paradosso nostrano: risparmiare sulla ricerca e perdere punti nel Pil

**L'evidenza è che** cresciamo meno dei nostri partner. Dal 2000 al 2009 la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi Ue è dell'8,2%. Abbastanza perché il governo si ponga domande (e trovi risposte) su un divario preoccupante



**Risorse ambientali: in America il presidente Obama ha proposto al Congresso un investimento da 8 miliardi**

potrebbero spiegare fenomeni congiunturali ma non processi che hanno quella durata che ci viene evidenziata dalla realtà, altri hanno chiaramente una valenza paraideologica per coprire posizioni politiche altrimenti prive di supporti dimostrativi come quelle che trovano sempre e comunque nella libera iniziativa privata la panacea di ogni male.

La causa molto più semplice, e cioè la scarsa capacità di innovazio-

ne tecnologica del nostro sistema produttivo, viene richiamato in questi ultimi anni con qualche maggiore convinzione, ma se andiamo ad esaminare le ipotesi di politiche economiche di cui si parla, incominciando da quelle enunciate da parte del Governo – essendo queste parole gli unici segnali di una politica industriale, peraltro come è noto inesistente – appare chiaro come anche queste più recenti acquisizioni nel dibattito devono ancora rag-

